

1917-2017. Cento anni al servizio del Ticino

Testi a cura di
Alessio del Grande

Per ricordare i 100 anni della sua nascita, la Cc-Ti ripercorre in queste pagine le tappe più significative della storia di un'istituzione che è la storia stessa dello sviluppo economico e sociale del Ticino. Uno sguardo al passato anche per capire meglio le difficoltà di oggi e le sfide che ci attendono in futuro.

In quel lontano 1917, il nostro Paese era una regione molto povera, caratterizzata da un'agricoltura di sussistenza mentre i commerci, le poche attività industriali e il turismo, a cui avevano dato promettenti impulsi l'apertura nel 1882 della galleria ferroviaria del Gottardo, saranno pesantemente penalizzati dai disastrosi effetti della prima guerra mondiale, che accentuano l'isolamento geografico, economico e politico del Ticino. Un secolo dopo il Cantone ha in gran parte recuperato i suoi storici ritardi rispetto al resto della Svizzera, anche se molti problemi restano ancora aperti.

Quella domenica del 21 gennaio 1917, a Lugano 62 soci, che rappresentavano 103 imprese, con l'assemblea all'Associazione Commerciale - Industriale del Canton Ticino, danno vita a quella che negli anni a venire diventerà la Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino.

Quella domenica
Lugano 62 soci, con
103 imprese, con
all'Associazione
In
vi
di
de
se
Numerose e lunghe furono le discussioni per raggiungere l'intesa fra i vari attori, cioè l'Associazione commerciale industriale del cantone Ticino, la Sezione ticinese delle sezioni dei commercianti e l'Associazione industriale ticinese. Uno dei nodi più importanti fu la scelta della struttura associativa, fra chi prediligeva una forma completamente privata e chi invece avrebbe visto di buon occhio una anche il coinvolgimento dello Stato negli organi associativi. Prevalse la prima variante, secondo il modello anglo-sassone, che ancora oggi contraddistingue l'attività della Cc-Ti, cioè un'associazione di diritto privato completamente staccata dallo Stato e senza alcun finanziamento pubblico. La sede scelta dai



© SMPPC



© Foto tratta dal libro "70 anni nell'edilizia ticinese", edito dalla SSIC TI, Bellinzona

62 membri presenti all'atto di costituzione fu Lugano. Generalmente si pensa che la scelta della città sul Ceresio fosse dettata dalla volontà di fare da contraltare al potere politico concentrato a Bellinzona (un po' come Zurigo e Berna, tanto per intenderci). In realtà essa fu probabilmente il frutto di una disposizione statutaria, secondo la quale la sede andava fissata nel luogo con il maggior numero di aderenti e i migliori requisiti (dal punto di vista della rilevanza economica) per averla. Nel 1918 fu assunto un segretario a tempo pieno, in un contesto economico difficile all'ombra della prima Guerra Mondiale.

In queste pagine è dunque possibile ripercorrere in modo approfondito i primi anni di attività della Cc-Ti e gli avvenimenti storici principali con cui si è confrontata.

La vera e propria evoluzione della Camera in termini numerici e di funzione si ebbe sostanzialmente a partire dagli anni Sessanta, parallelamente allo sviluppo economico del Cantone. Da organo prevalentemente composto da commercianti e industriali, l'attività si estese anche al mondo artigianale e poi ovviamente a quello in grande espansione dei servizi. Per arrivare a fare della Cc-Ti un punto di riferimento per le questioni di politica economica generale, quindi complementare alle associazioni di categoria o di settore. Questo ha portato nel corso degli anni all'adesione, che ricordiamo è volontaria trattandosi di un rapporto di natura

puramente privato, di molti rami professionali e varie rappresentanze di tutti i settori economici, per giungere alle 43 associazioni oggi aderenti alla Cc-Ti. Senza dimenticare ovviamente i soci individuali, quantificabili in circa 1'000 aziende, per cui in totale sono rappresentate oltre 7'000 aziende e circa 120'000 posti di lavoro. La tendenza verso un'associazione-mantello si è consolidata soprattutto nell'ultimo decennio, dove è emersa ancora più chiaramente la ripartizione dei ruoli: la Cc-Ti si occupa di questioni di ordine generale e solo sussidiariamente interviene a sostegno delle singole categorie, se queste ne fanno richiesta. La ricerca dell'equilibrio fra interessi settoriali e generali è uno dei compiti fondamentali dell'attività odierna, separata fondamentalmente in due grandi rami di attività: il dialogo con le autorità quale rappresentante del mondo economico a sostanziale tutela della libertà imprenditoriale e la prestazione di servizi agli associati, affinché essi possano essere facilitati nello svolgimento delle loro attività.

Un secolo di attività in cui la Cc-Ti ha saputo coniugare il sostegno e la tutela degli interessi delle aziende, rafforzando progressivamente anche l'associazionismo delle diverse categorie produttive, con la capacità di uno sguardo lungo l'evoluzione di tutta dell'economia cantonale, anticipando spesso con lungimiranza l'analisi e la soluzione di problemi che anni dopo avrebbero monopolizzato l'agenda politica.

La fondazione della Cc-Ti Domenica, 21 gennaio 1917

Alla presenza di 62 membri e con la presidenza di Giuseppe Greco si tiene a Lugano l'Assemblea generale straordinaria dell'Associazione Commerciale-Industriale del Cantone Ticino. Nasce la Camera di commercio e dell'industria. La nuova istituzione s'ispira al modello anglosassone creando un'associazione del tutto privata, senza contributi pubblici e, dunque, senza condizionamenti da parte dello Stato, per rappresentare e tutelare in piena libertà e autonomia le esigenze del mondo economico. Decenni prima di altre istituzioni, la Cc-Ti riuscirà a vincere contrapposizioni territoriali e campanilismi, e già nel 1921 accoglierà in un'unica organizzazione le diverse associazioni commerciali e industriali del Cantone.

Un'economia fragile

Al traforo del San Gottardo e all'apertura della nuova ferrovia erano seguiti anni di incoraggiante crescita per le attività produttive e il turismo. Se nel 1882 si contavano in Ticino solo 22 industrie che impiegavano meno di 2'000 persone, nel 1911 le aziende industriali erano 230 con 7'690 dipendenti, mentre dai 20 alberghi del 1880 si era passati ad oltre 200. La grande linea ferroviaria, che stimolò anche la realizzazione di alcune importanti tratte regionali e l'ampliamento delle Officine FFS di Bellinzona, aveva fatto ben sperare in un futuro di crescita. Speranze, però, naufragate con la prima guerra mondiale, il cui impatto sarà devastante su un tessuto produttivo ancora molto fragile e già sfibrato dal fallimento, nel 1914, dei tre maggiori istituti bancari del Cantone. Una sciagurata bancarotta che bruciò ben 30 milioni di franchi, sui 34 milioni di depositi, e portato alla rovina numerose imprese e attività commerciali.

Nel 1917 il Ticino aveva poco più di 150mila abitanti, un'agricoltura misera, ristretta ai mercati locali e ai fabbisogni familiari, ma che occupava, tra gli stenti, il 44% della popolazione attiva, mentre erano ormai in declino la bachicoltura e l'industria serica. L'edilizia che all'inizio del 1900



© SMP/PC



impiegava 11'739 persone, in meno di un ventennio perderà quasi 2'000 posti di lavoro. La lavorazione del tabacco, con la prima fabbrica aperta a Brissago nel 1848 che arrivò ad occupare 350 lavoratori, resterà fino alla prima metà del '900 una delle principali attività produttive del Ticino. Tra le presenze industriali più significative di quegli anni si registravano la Cartiera di Tenero, la Tenconi di Airolo, la Linoleum di Giubiasco, oggi Forbo, fondata nel 1905, la Sintetica di Mendrisio, nata nel 1921, qualche azienda orologiera, la fabbrica di cioccolato Cima Norma in Val di Blenio, a cui nel 1928 si affiancherà la Chocolat Stella, e i diversi stabilimenti di Bodio che occupavano un migliaio di persone. Tra tra essi le Officine del Gottardo, la Diamantin e la Nitrum che nel 1921 sarà completamente distrutta da un'esplosione. Non meno importante era l'industria del granito, con 3'000 operai nelle fasi di più intensa attività, che si era sviluppata grazie dapprima ai lavori per la linea del Gottardo e poi con l'esportazione verso i Cantoni della Svizzera interna. Esportazioni che nel 1934 raggiungeranno un valore di 2,7 milioni di franchi.



Ma industrie e commerci risentivano fortemente, sino a restarne soffocati, dalle restrizioni agli scambi adottate dai Paesi in guerra, dalla logica protezionistica ed interventista dei diversi Governi e, non da ultimo, dalle famigerate e pesanti "sopratasse di montagna" applicate dalle Ferrovie Federali al trasporto delle merci da e per il Ticino. È questo il desolante quadro economico in cui si trova ad operare la Camera di commercio. Con la fine della guerra la crisi invece di attenuarsi, si aggraverà.

Nel 1921 la Camera di Lugano e quella di Bellinzona trovano un accordo in un'unica organizzazione cantonale

1917-1927 Di crisi in crisi

Nel 1917 sono istituite le Scuole Arti e Mestieri di Bellinzona e Lugano, l'anno successivo nasce la SSIC TI, la sezione ticinese della Società Svizzera Impresari Costruttori. Nel 1921 la Camera di commercio di Lugano e quella di Bellinzona trovano un accordo per unirsi in un'unica organizzazione cantonale. Sono i soli segnali positivi di un'epoca assai difficile per il Cantone alle prese con una congiuntura inasprita dalle limitazioni al commercio, dalle ingerenze dello Stato nell'economia privata e da un costo della vita che, come segnalerà nel 1919 la Cc-Ti al Governo, spingeva i ticinesi ad andare a fare la spesa in Italia sfruttando il vantaggio del cambio.

Nel rapporto d'esercizio della Camera per il 1917-18 si legge: *"Dallo scorso anno ad oggi, questo profondo cambiamento nell'attività economica non si è mutato in senso favorevole, anzi le prescrizioni restrittive sulla produzione e sullo scambio dei prodotti si sono aumentate o inasprite, rendendo vieppiù difficile la situazione economica del nostro Paese e delle singole imprese di commercio o industria. E non vediamo ancora sintomi che preannuncino qualche miglioramento o magari un prossimo ritorno alle condizioni di vita economica libera, o come ci siamo abituati a chiamarla: normale"*.

La Cc-Ti in questa fase è impegnata soprattutto nell'orientare e sostenere le aziende tra le crescenti difficoltà imposte alle esportazioni e alle importazioni e a difendere la libertà d'impresa dall'interventismo statale. Una scelta di campo, quest'ultima, che contraddistinguerà la sua attività sino ai giorni nostri.

Nel 1919 la Camera chiede al Governo l'istituzione di un Ufficio della Statistica: *"La statistica - si sottolineava - è alla base di ogni provvedimento economico, senza di essa non è possibile avere un'esatta conoscenza dell'attività economica del Cantone"*. Ma all'esecutivo si chiedono anche la revisione completa della legge tributaria, affinché *"tutti contribuissero in maniera più giusta alle spese dello Stato"*, e riforme nel campo sociale: *"Dal benessere dei ceti operai e impiegatizi dipende anche in buona parte la prosperità dell'industria e del commercio, imperocché l'aumentata capacità di consumo di larghi strati sociali promuove la produzione. Ma una regolazione dei salari ad opera dello Stato o di appositi uffici non è opportuna. Una rigida e burocratica applicazione di prescrizioni salariali potrebbe scemare o addirittura minare l'esistenza di certi rami dell'attività economica del nostro Cantone. Piuttosto si dovrà favorire la diffusione dei contratti collettivi"*. Secondo la Camera di commercio, i contratti collettivi avrebbero migliorato le condizioni di lavoro, aumentato la produttività e garantito un quadro normativo chiaro.

© Foto tratta dal libro "70 anni nell'edilizia ticinese", edito dalla SSIC TI, Bellinzona



© Foto tratta dal libro "70 anni nell'edilizia ticinese", edito dalla SSIC TI, Bellinzona





Le rivendicazioni a Berna

“L’industria ticinese si trova oggi in condizioni peggiori di quelle nelle quali si trovava un secolo fa” annotava nel 1924 Antonio Galli attento osservatore della vita economica. Galli attribuiva il peggioramento alla crisi provocata dalla guerra, alle tariffe di trasporto e alla mancanza di materie prime. Nello stesso anno la Camera presenta al Consiglio di Stato un dettagliato rapporto sulle difficoltà che vivevano le imprese, con una serie di rivendicazioni da inoltrare a Berna, per rompere un lungo isolamento economico che alcuni provvedimenti politici adottati dalla Confederazione avevano contribuito ad aggravare: la legge sulle fabbriche del 1876 che aveva colpito duramente il Ticino, il costo eccessivo dei trasporti ferroviari “aumentato artificialmente con le sopratasse di montagna”, che rappresentava un grave handicap per l’economia, e il monopolio dei cereali che penalizzava i consumatori ticinesi. *“Se le condizioni di vita per le industrie nell’anteguerra non erano buone - avvertiva la Camera -, se l’isolamento economico pesava inesorabilmente sul Canton Ticino, assai più disastrose venivano a delinearsi le condizioni di vita economica dopo la guerra”*. Il Governo sottoscrive queste rivendicazioni e con un suo memoriale lancia l’allarme al Consiglio Federale “sull’impoverimento progressivo del Paese e la sfiducia generale”. Contro “le sopratasse di montagna” e “il fiscalismo” delle FFS, la Cc-Ti che, sarà poi presieduta da Carlo Bernasconi e avrà dal 1918 come Segretario il combattivo Carlo Kuster, intraprenderà con successo una dura battaglia. Kuster sarà, come riconoscerà anni dopo il Consigliere di Stato Arturo Lafranchi, il pioniere e il campione di quel rivendicazionismo verso la Confederazione in un’epoca in cui il Ticino aveva davvero tante ragioni da far valere a Berna.

Gli scioperi

Se lo sciopero generale nazionale del 1918 aveva avuto una scarsa adesione in Ticino, quello stesso anno il Cantone è scosso da una serie di agitazioni locali che coinvolgono diverse categorie di lavoratori, falegnami, muratori, operai, tranvieri, ferrovieri e personale dei battelli. Furono le sigaraie di Brissago a incrociare per prime le braccia già nel 1916, mentre nel marzo del ‘18 scioperano le maestranze della Cartiera di Tenero, il mese successivo gli operai delle industrie di Bodio, a luglio è proclamato lo sciopero generale a Lugano per la mancata assunzione di tre tranvieri da parte del Comune che aveva rilevato l’azienda privata delle tranvie luganesi. Da gennaio ad agosto si contano 62 agitazioni in tutto il Cantone, motivate da rivendicazioni salariali, dalle difficoltà di approvvigionamento di beni di prima necessità e dal carovita.

1927-1937 Alla vigilia della guerra

Agli inizi degli anni '30, il Cantone con una popolazione di 159'223 abitanti era diviso in 257 Comuni che per oltre due terzi erano gravati da forti deficit, ed era frantumato da quel "patriottismo da campanile" che, secondo Stefano Francini, era da sempre "uno dei maggiori nemici del Ticino". Ma il Paese era anche diviso ancora da quelle accese contrapposizioni ideologiche che sul finire del 1800 erano sfociate in sanguinose violenze. L'affermarsi del fascismo e del nazismo in Italia e Germania innesteranno nuove tensioni tra le forze politiche.

L'economia, col 31,5% della popolazione attiva impiegata nell'agricoltura, ristagnava, compromessa dal terribile impatto della Grande Crisi del 1929. In quegli anni '30 nascono le Ferriere Cattaneo, ma nel 1935 si contavano ancora soltanto 237 fabbriche, con 8'694 occupati. Troppo poche per cambiare la fisionomia del vecchio Cantone rurale. Contrassegnato, come segnalava l'Ufficio di cantonale di statistica, dall'eccessivo consumo di pane, polenta e riso, in quantità di gran lunga superiori a quelli della Svizzera tedesca, e per di più penalizzato dalla politica agricola e doganale della Confederazione. Tra le voci più critiche verso la politica economica della Confederazione, c'era quella di Carlo Kuster che senza mezzi termini accusava Berna di "togliere ai Cantoni poveri per dare a quelli ricchi". Ma lo stesso Kuster si opponeva con fermezza all'istituzione di una "zona franca", richiesta con forza delle correnti irredentiste, ritenendola un boomerang per l'economia: *"Una rovina non solo politica, ma anche economica, del Ticino"*. Mezzo secolo dopo la "zona franca" sarà uno dei primi cavalli di battaglia di una nuova formazione politica, la Lega dei Ticinesi.

Il passaggio dal settore primario all'industria, di cui si erano visti i primi segnali negli anni '20, sarà lento e discontinuo. Sul finire del decennio, nel 1937, grazie all'accordo tra sindacati e i rappresentanti dell'industria meccanica e metallurgica, viene siglata "la pace del lavoro", che sarà in futuro uno dei cardini della stabilità politica e sociale della Svizzera.



Le iniziative della Camera di commercio

In questi anni la Camera di commercio, che dal '34 sarà presieduta da Carlo Bernasconi, è impegnata su più fronti:

- fa pressione sulle Ferrovie Federali per la riduzione delle tariffe per le merci, affinché le industrie e i commerci ticinesi non subiscano contraccolpi dai nuovi aumenti;
- viene incaricata dal Governo di mediare tra imprenditori e maestranze nello sciopero dei falegnami;
- si batte contro le truffe nel commercio;
- sostiene l'industria alberghiera che attraversa una grave crisi;
- si schiera contro l'iniziativa popolare della sinistra "Lavoro e Pane";
- appoggia l'iniziativa per sottrarre le Ferrovie federali alle influenze della politica che, si ribadiva, avevano dissestato i bilanci e imposto tariffe che danneggiavano le aziende ticinesi;
- segnala la minaccia della "tedeschizzazione" dell'economia cantonale;
- istituisce nella Camera un Segretariato per l'artigianato e i piccoli commerci;
- denuncia, con un memoriale al Consiglio di Stato, la politica delle FFS che con le nuove tariffe merci per i vagoni completi pregiudicava la possibilità di sviluppo dell'industria, dell'agricoltura e dei commerci.



Il tracollo dell'industria alberghiera

L'industria alberghiera che aveva conosciuto un forte sviluppo - gli hotel dal 1912 al 1929 erano aumentati da 208 a 364 -, nel 1933 subisce una brusca battuta d'arresto. Il settore attraversa una grave crisi, molti alberghi sono costretti a chiudere, altri non riescono a pagare creditori e fornitori, col rischio d'innescare una reazione a catena che poteva investire tutta l'economia. La Cc-Ti invita il Consiglio di Stato a ridurre, almeno temporaneamente, la tassa sulle patenti degli albergatori: *"In tempi di buona congiuntura gli albergatori non si oppongono a tali tasse anche se gravose. In questi momenti, però, in cui gli albergatori lavorano notoriamente in perdita, queste tasse diventano insopportabili e si rendono incomprensibili se si pensa che i fornitori non possono essere pagati e che la Confederazione deve intervenire con dei sussidi"*.

1937-1947 L'impegno sociale

Con il secondo conflitto mondiale si aprirà un'altra tragica e triste fase anche per il nostro Cantone che era appena uscito da otto anni di depressione. Nel 1938 si era registrato un netto miglioramento della congiuntura, ma la situazione precipita di nuovo nel '39 con lo scoppio della guerra. L'economia langue, il reddito pro capite dei ticinesi non arriva a 4'000 franchi. Per tutta la durata del conflitto l'industria marcerà sul posto, dando lavoro dal '41 al '44 a meno di 11mila persone, stagna l'edilizia e il turismo subirà un nuovo crollo: nel settembre del '39 solo 18mila pernottamenti, contro i 115mila dello stesso mese dell'anno precedente.

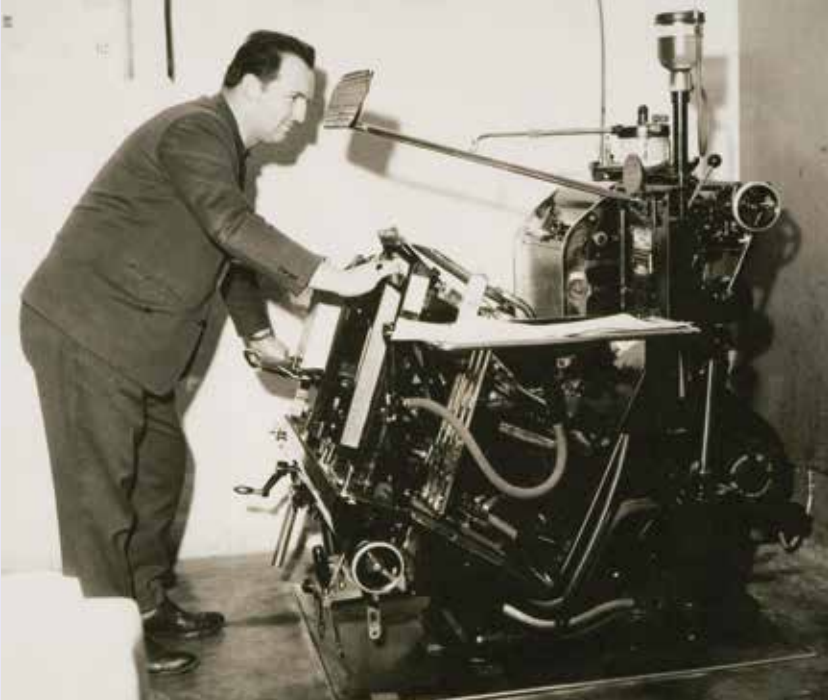
Nel '41 la Cc-Ti si batte affinché le eccedenze delle casse di compensazione, 80 milioni di franchi, siano destinate all'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione. Nello stesso anno, di fronte alla grave situazione economica e alle ristrettezze in cui è costretta la popolazione, l'assemblea della Camera sottolinea la necessità d'intensificare la sua azione nel campo sociale e d'intervenire più attivamente nelle contrattazioni collettive del lavoro, per facilitarne il coordinamento e l'applicazione concreta.

© archivio.fotogarbani.ch



Viene pure elaborato un accordo da sottoporre ai sindacati che non sarà, però, stipulato. Tra le proposte c'era anche *"l'esclusione dall'aggiudicazione dei lavori pubblici e dei lavori sussidiati delle imprese non vincolate da un contratto collettivo di lavoro"*. Proposta questa che - in un contesto del tutto diverso da quello della miseria e della precarietà delle condizioni di lavoro provocate dalla guerra - sarà ripresa ai giorni nostri dai sindacati e da alcune forze politiche. Nell'assemblea del luglio 1945, la Cc-Ti adotta una risoluzione, con un programma in sei punti, per sollecitare il Governo a potenziare la formazione professionale. Tra le altre cose si chiede che la formazione, l'orientamento professionale e la vigilanza sui di essi siano affidati ad unico Dipartimento.

Nell'immediato dopo guerra si gettano le basi della moderna struttura produttiva del Cantone. Nel 1944 viene fondata l'Ameti, l'Associazione industrie metalmeccaniche ticinesi. Nel 1946 nasce la Monteforno di Giornico. L'acciaieria, che si era sviluppata rapidamente e nel 1971 avrà 1'750 dipendenti, immigrati soprattutto, sembrava destinata a rilanciare il polo metallurgico di Bodio. Purtroppo la Monteforno, che negli anni vedrà assottigliarsi produzione e manodopera, chiuderà nel 1995. Lo stesso anno la Schindler s'insedia a Locarno. Nel 1947 a Bioggio apre la Galvolux. L'azienda specializzata nella produzione e nella commercializzazione di specchi e vetri, attingeva direttamente alla fiorente esperienza dei piccoli mobilifici ticinesi, una tradizione che purtroppo era andata sfaldandosi col tempo. Dalla Leventina al Malcantone si avvertono i primi sintomi di un nuovo fervore imprenditoriale che nel giro di un quindicennio registrerà la presenza di 714 fabbriche con quasi 21mila posti di lavoro. Siamo all'alba di una forte fase di sviluppo e la Cc-Ti già nel 1946 sollevava il problema della mancanza di manodopera, invitando il Governo a gestire *"in maniera elasticamente adeguata ai reali bisogni dei singoli rami dell'economia"* il flusso dei lavoratori stranieri.



1947-1957 La crescita

Con il secondo dopoguerra comincia anche per il Ticino un lungo ciclo di crescita, *"Les trente glorieuses"* che, a parte la brusca interruzione della recessione nel '73-'75 per lo choc petrolifero, si esaurirà nel 1990.

La nuova buona stagione per l'economia è annunciata dal boom turistico che nel solo mese di agosto del 1948 raggiungerà il record di quasi 300mila pernottamenti.

Nel 1950 si registra nella vita della Cc-Ti un importante avvicendamento, nel Segretariato a Carlo Kuster succede Gildo Papa che sino al 1978 sarà l'infaticabile e brillante Direttore dell'Associazione.

Mentre il dibattito tra le forze politiche è soprattutto monopolizzato dal confronto sul settore idroelettrico, la Camera avverte che lo scopo *"di una politica idroelettrica lungimirante deve essere la copertura del fabbisogno ticinese di energia a prezzi più bassi possibili, quale premessa per un più intenso sviluppo economico del Cantone"*.

Nel 1953 l'Associazione è impegnata nel contrastare la riforma delle finanze federali che avrebbe concentrato ingenti risorse finanziarie nelle mani della Confederazione a scapito dei Cantoni. Nello stesso anno all'assemblea annuale della Cc-Ti, Gildo Papa, tiene un'articolata relazione sulla Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, anticipando un tema, le relazioni con l'Europa, che dominerà l'agenda politica nei decenni successivi.

Nel 1954, la nascita della sezione ticinese dell'Unione svizzera del metallo, che diventerà poi AM con una settantina di aziende affiliate, marca il rilancio di un settore chiave per la nostra economia. Intanto, la Cc-Ti premeva sulle Ferrovie federali e su Berna per accelerare i lavori di sistemazione della stazione di Chiasso, in forte ritardo su tempi previsti con un grave pregiudizio per il traffico lungo linea del Gottardo e notevoli ripercussioni sul Ticino e, in particolare, sulla cittadina di confine. Alle FFS viene, inoltre, chiesto di rilasciare abbonamenti ribassati per il trasporto degli autoveicoli nella galleria del Gottardo. Ma sono tanti i temi su cui è impegnata l'Associazione nella prima metà degli anni '50, tra essi: l'Accordo doganale e commerciale con l'Italia; la riforma delle Finanze federali; la Legge federale sul lavoro; la nuova legge tributaria del Cantone e quella sul promovimento dell'industria e dell'artigianato; il progetto di legge cantonale sulla protezione dei lavoratori e la legislazione federale sull'agricoltura.



1957-1967 Il primo mezzo secolo

Un decennio intenso per la Camera di commercio che nel 1967 con la presidenza di Carlo Viscardi festeggerà il suo primo mezzo secolo.

Gli anni '60 si aprono col sostegno della Camera alle richieste dei commercianti luganesi per i nuovi orari dei negozi nella stagione turistica, con aperture sino alle 18.30 il sabato, e la facoltà di aprire nei giorni festivi infrasettimanali. Un problema che diventerà un'estenuante tormentone, trascinandosi sino ad oggi. Pochi anni dopo, la Cc-Ti invita il Governo ad una politica più incisiva a favore dell'industria turistica, ritenuta, alla luce dell'esperienza degli altri Paesi, un settore trainante per la crescita del Ticino. Si sollecita anche l'apertura della galleria autostradale del San Gottardo, criticando già allora l'ipotesi di sostenere i costi con il pagamento di un pedaggio, e ribadendo che l'opera doveva rientrare nel finanziamento delle strade nazionali. Ci vorranno, però, ancora una quindicina d'anni per vedere la realizzazione di un traforo che darà forti stimoli allo sviluppo del Cantone.

Ma l'inizio del boom economico viene a coincidere con importanti battaglie per la Cc-Ti: l'opposizione al decreto Von Moos (poi legge Furgler), che limitava drasticamente la possibilità per gli stranieri di acquistare o costruire una casa di vacanza in Svizzera; il NO deciso alla nuova legge urbanistica del Cantone del 1964, che sarà approvata dal parlamento quattro anni dopo, ma bocciata poi dal voto popolare; lo scontro sulle prime iniziative per limitare la manodopera estera con i duri provvedimenti contro l'"inforestierimento".

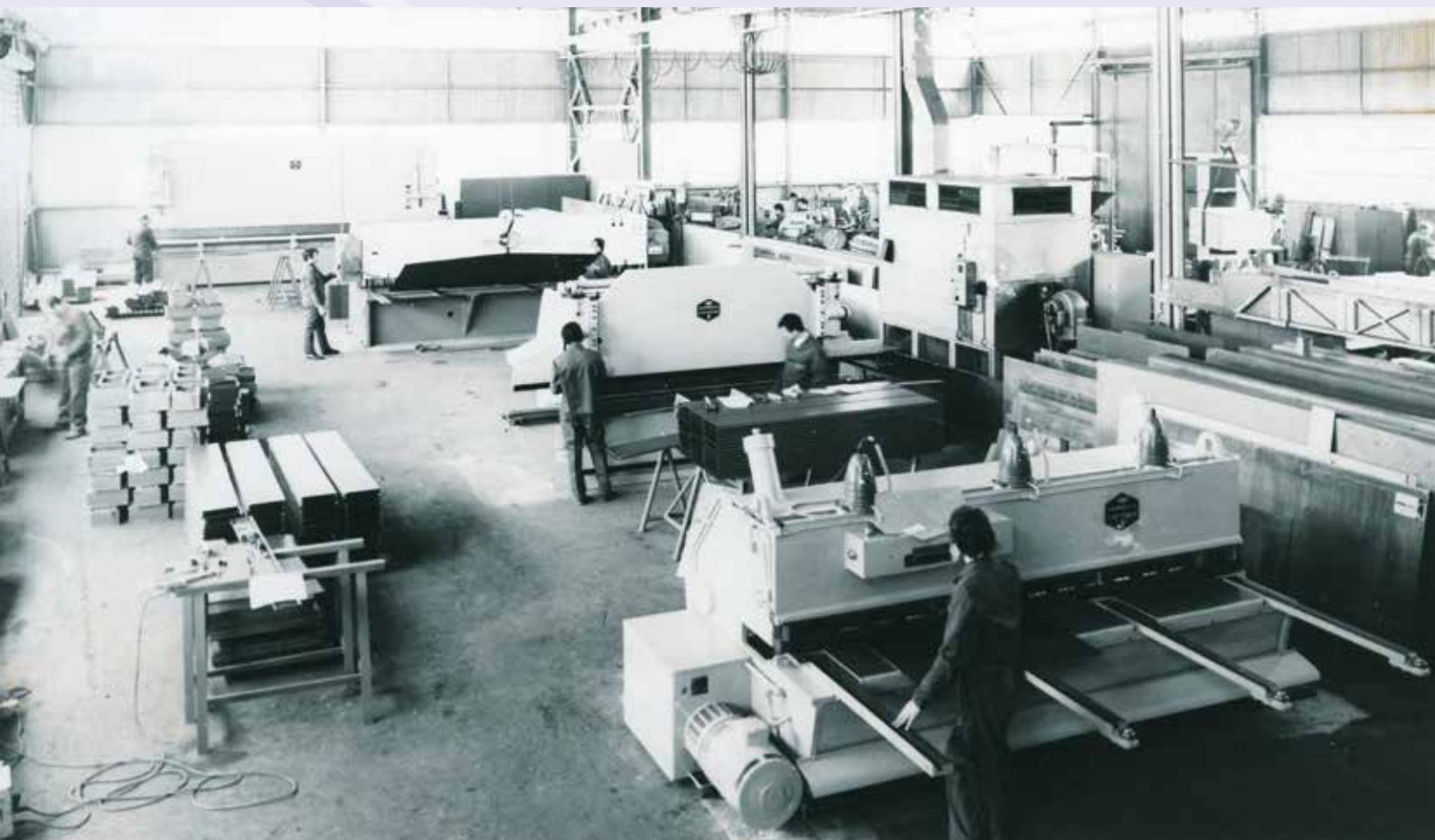
Il decreto Von Moos è contestato senza mezzi termini per le gravi ripercussioni su un Cantone turistico come il Ticino e giudicato, inoltre, un pericoloso segnale di "ostilità" verso gli ospiti stranieri. Sulla nuova legge urbanistica col suo impianto fortemente dirigista e ostile all'economia di mercato, la Cc-Ti scenderà in campo senza risparmiare colpi anche per fare piazza pulita,

Consolidare l'economia significa consolidare e irrobustire le imprese che producono beni e ricchezze, che pagano in gran parte le prestazioni sociali

ricorderà Gillo Papa, di *“una sconcertante confusione ideologica che si veniva palesando anche in quei partiti che avrebbero dovuti essere vicini alla dottrina economica liberale”*. Una confusione, a ben guardare, non dissimile da quella odierna su temi delicati come quelli del mercato del lavoro e dello sviluppo industriale. La nuova legge urbanistica era supportata da un rapporto parlamentare che denunciava i mali di un'economia frutto della *“violenza di classe e degli interessi privati”*. Perciò, si voleva attribuire allo Stato il potere di porre dei limiti alla proprietà del suolo e *“il diritto di decidere del suo uso in base all'interesse comune”*. Grazie anche alla campagna *“appassionata”* della Cc-Ti, la legge venne sonoramente bocciata dal voto popolare nell'aprile del 1969. Intanto, nel '67 si avvertono i primi scricchiolii nelle finanze del Cantone che nel bilancio preventivo registra un disavanzo di quasi 40 milioni di franchi. Un decennio di impegni intensi che si chiude con l'arrivo di Adriano Cavadini nella Segreteria della Camera. Cavadini, che nel 1978 sarà nominato Direttore, firmerà i puntuali report sul mercato del lavoro e le dettagliate analisi sulla situazione economica del Cantone.

La lungimiranza politica

Di eccezionale attualità per la sua visione di una società aperta è il memoriale sulla programmazione economica che nel 1964 la Cc-Ti inoltra al Consiglio di Stato. Un articolato documento con precise proposte, che spaziano dalla formazione al fisco, dalle vie di comunicazione all'energia, dal mercato del lavoro alla socialità. Con un'impostazione in netto contrasto con la concezione centralistica e dirigistica allora dominante. Il memoriale muoveva da una precisa premessa: *“Consolidare l'economia significa essenzialmente consolidare e irrobustire le imprese. Sono le imprese che producono beni e ricchezze, che pagano i salari e che finanziano in gran parte le prestazioni sociali”*. Per lo



...ifica essenzialmente conso ... Sono le imprese che prod ...ano i sala ...iali ...che finanziari



© visicon

- Vie di comunicazione: autostrada a quattro corsie da Chiasso ad Airolo; costruzione della galleria stradale Airolo-Göschenen; realizzazione dell'idrovia Locarno-Venezia; ampliamento delle principali strade regionali e realizzazione di nuove strade di montagna; rilancio dell'azione per diminuire le tariffe ferroviarie.
- Mercato del lavoro: concreta politica di assimilazione della mano d'opera estera; riunione dei nuclei familiari; ammissione dei figli delle famiglie dimoranti in tutte le scuole; concessione di permessi di dimora a lunga scadenza; trasformazione dello statuto di stagionale in quello di dimorante, dove c'è garanzia di continuità del lavoro; riduzione dei tempi per ottenere il domicilio; snellimento delle formalità burocratiche; in collaborazione con gli imprenditori interessati uno studio sul problema dell'alloggio.

sguardo anticipatore sui nodi dello sviluppo del Cantone, ricordiamo qui alcune delle proposte principali:

- Scuola: potenziamento della scuola primaria; miglioramento della scuola di avviamento professionale; ampliamento della Scuola Arti e mestieri e degli altri istituti professionali; istituzione di un Tecnicum cantonale completo di tutte le sezioni industriali e dotato di moderni laboratori scolastici; incremento dei corsi di perfezionamento organizzati dalle associazioni economiche; sistematiche conferenze di orientamento per i genitori e per i cittadini.
- Fisco: revisione delle disposizioni sugli ammortamenti per agevolare le aziende nella modernizzazione degli impianti; riesame dello statuto fiscale delle società anonime; agevolazioni per favorire l'insediamento nel Cantone di holding, società di partecipazioni, società di domicilio e altre forme analoghe; revisione dei diritti di bollo con alleggerimenti per le operazioni commerciali; riesame dei criteri della tassazione delle aziende di determinati settori; organizzazione di contatti sistematici fra imprenditori e organi fiscali.



1967-1977 Contro la demagogia

Mentre l'economia girava a pieno regime, paradossalmente la Camera di commercio si ritrova a combattere contro la demagogia della destra nazionalista e quella non meno insidiosa delle sinistre che minacciavano le basi stesse della crescita economica. Il paradosso di una forte crescita che si scontra con una voglia di chiusura e un diffuso risentimento sociale, si rinnoverà, più o meno sotto le stesse forme, nella seconda metà degli anni 2000.

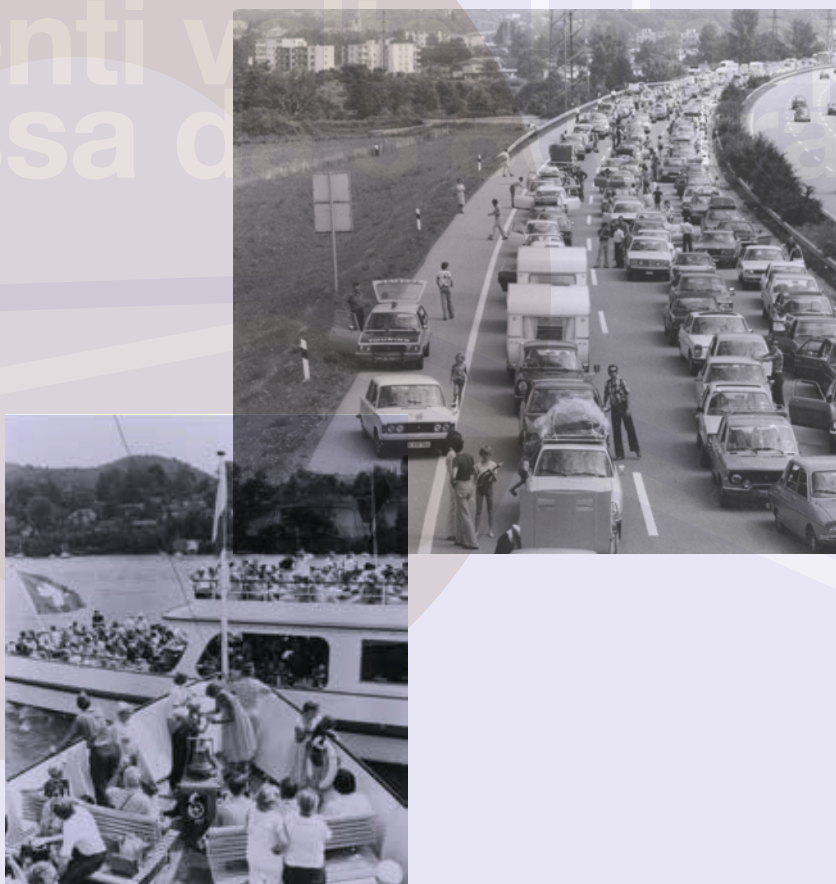
Nel giugno 1970 il popolo bocchia l'iniziativa Schwarzenbach, per limitare la presenza degli stranieri in Svizzera, contro cui la Cc-Ti era scesa in campo, giudicandola in una sua risoluzione *"un attentato per l'economia e una catastrofe per il Ticino"*. Ma a questa iniziativa contro i lavoratori stranieri ne seguiranno altre, sino ad arrivare a quella sull'immigrazione di massa del febbraio 2014 e alla più recente *"Prima i nostri"*.

Nel settembre successivo il voto popolare respinge l'iniziativa costituzionale della sinistra sul diritto all'alloggio. Una proposta d'impronta chiaramente dirigista quanto fumosa che millantava abitazioni a buon prezzo per tutti, ma appoggiata in Ticino dai maggiori partiti e contro cui la Cc-Ti si trovò a combattere pressoché da sola. *"Ma siamo noi della Camera di commercio, così fuori dal mondo, così avulsi dalla politica del Paese, da non poterci più identificare coi principi economici di nessuno dei maggiori partiti ticinesi? I principi economici che noi professiamo a viso aperto sono talmente singolari da non poter essere condivisi e difesi da nessuno dei maggiori partiti?"* si domandava amaramente Gildo Papa. Ma il voto del popolo svizzero diede ragione alla Cc-Ti. Nel '74 viene respinta un'altra iniziativa della destra contro gli stranieri, nel '76 quella sindacale sulla cosiddetta "partecipazione" dei lavoratori alla direzione delle imprese, stigmatizzata dalla Cc-Ti come un "attacco diretto all'economia di mercato".

Erano quelli anni di furori ideologici e di nostalgie "ruraliste". In pieno boom economico le imprese, per un altro singolare parallelismo storico, si ritrovavano, come oggi, sul banco degli imputati, accusate di aver rovinato l'ambiente e devastato il territorio con quei loro stabilimenti

che, mezzo secolo dopo, saranno spregiativamente additati come "capannoni". Memorabile resta al proposito la relazione del Presidente Luigi Antonini all'assemblea della Camera nel 1970 con cui denunciava il clima di diffusa ostilità verso gli imprenditori. Sottolineando l'attaccamento delle imprese al territorio, ricordava: *"La crescita non deve in nessun caso condurre alla distruzione dell'ambiente naturale e all'impoverimento culturale e spirituale dell'uomo"*.

La congiuntura favorevole viene bruscamente interrotta nel 1973 dall'aumento del prezzo del petrolio, i cui effetti si sentiranno in Svizzera qualche anno dopo con una fiammata inflazionistica. S'inceppa quel circolo virtuoso che dal 1950 al 1970 aveva visto l'economia crescere con un tasso medio annuo del 4,6%, le industrie aumentare da 454 a 619, i dipendenti passare da 14'293 ad oltre 27mila, mentre il reddito cantonale balzava da 530 a 2'277 milioni di franchi. Un ventennio d'oro in cui, grazie anche ai capitali che arrivavano dall'Italia si era consolidata e sviluppata la piazza finanziaria - il primo importante segnale della progressiva terziarizzazione della nostra economia - contribuendo, assieme al forte afflusso di frontalieri, ad alimentare la ripresa delle attività produttive e il boom dell'edilizia che verrà, addirittura, definito "il morbo del mattone". Ma la recessione gela la congiuntura: il reddito cantonale si riduce del 6,1%, le costruzioni private del 30% e diminuisce del 20% il numero dei frontalieri che scendono da 32mila a poco più di 26mila.



Gli anni ruggenti

In mezzo secolo, dal 1940 al '90, l'economia ticinese conosce una formidabile espansione: il reddito cantonale cresce di venti volte, la popolazione del 75%, il reddito pro capite passa da 3'800 franchi a 44'300. Tra il 1967 e il '91, gli allievi dei licei aumentano da 426 a 3'037, gli studenti ticinesi iscritti all'università o al politecnico passano da 800 a 3'600, gli apprendisti da 5'000 a quasi 7'000, le automobili immatricolate nel Cantone da 50mila a 153mila, gli abbonamenti telefonici da 64mila a 193mila. Solo negli anni che vanno da 1959 al '75 il numero delle donne che studiano aumenta di otto volte. E nel 1969 in Ticino, con due anni di anticipo sul resto della Svizzera, alle donne si riconosce il diritto di voto e di eleggibilità.

Si lavora, si produce, si crea ricchezza e si migliorano le infrastrutture civili, dalla scuola alla sanità, dalla rete stradale ai trasporti pubblici, e si modernizzano gli impianti industriali. Alla fine del '91 si annuncia però un'altra lunga e dura crisi.

1977-1987 L'economia cambia volto

È dopo la recessione della metà degli '70 che in Ticino inizia a consolidarsi un nuovo assetto produttivo a più alto valore aggiunto ed elevato contenuto tecnologico. Emergono settori quali la meccanica, l'elettronica e la chimica-farmaceutica che godeva già di una solida tradizione. Avanza anche il terziario, mentre l'agricoltura nel 1980 occuperà soltanto il 3,4% della popolazione attiva.

Nel 1977 la Cc-Ti segnala un primo miglioramento economico, nell'assemblea dello stesso anno c'è il discorso di commiato di Gildo Papa che nel suo intervento ripercorre la storia della Camera di commercio. L'anno successivo la Cc-Ti presenta al Governo una serie di proposte per sostenere il rilancio economico dopo la fase recessiva: riduzione dell'imposta sulla sostanza per gli immobili industriali e gli alberghi, diminuzione del carico fiscale sulle imprese, potenziamento della formazione e riqualificazione professionale, contributi pubblici per la partecipazione a fiere commerciali ed esposizioni.



Nell'assemblea del 1979 il Presidente Antonini denuncia con forza le strumentalizzazioni demagogiche sul numero dei disoccupati e lancia un preoccupato allarme sullo stato delle finanze cantonali. *“Lo Stato è con l'acqua alla gola - avvertirà qualche anno dopo -. Diventa sempre più difficile risanare le finanze pubbliche. Dal 1960 al 1980 di fronte ad un reddito sociale salito di 5,5 volte, le uscite del Cantone si sono moltiplicate per 10,5. Con un debito pubblico di 1,5 miliardi si è superato il livello di guardia”.* Antonini suggeriva anche di ridimensionare l'apparato amministrativo che con i suoi 6'100 dipendenti costava ai contribuenti 360 milioni di franchi all'anno.

Nel 1980 alla presidenza della Cc-Ti c'è Sergio Grandini. L'associazione si batte contro il pacchetto di misure che l'Ufficio di ricerche economiche, URE, propone al Consiglio di Stato per rafforzare l'economia ticinese, limitando rigidamente il numero dei frontalieri e tassando i posti di lavoro occupati dai lavoratori italiani. Proposte improntate ad una concezione tecnocratica e dirigistica che per la Camera di commercio - impegnata in quegli anni a difendere la manodopera frontaliera ritenuta una risorsa fondamentale per le aziende - rappresentava una pericolosa minaccia per l'economia di mercato e la libertà d'impresa. La Cc-Ti conterà vigorosamente il pacchetto dell'URE e il Governo ticinese lo respingerà.

La battaglia contro l'URE

A rileggere le misure suggerite dall'URE si notano inquietanti analogie con il dibattito odierno, con molti provvedimenti sollecitati da alcune forze politiche o già adottati dal Cantone.

Ma ecco cosa proponeva l'URE:

- il contingentamento globale, settoriale o regionale dei permessi di lavoro per i frontalieri;
- un'imposizione fiscale dei posti di lavoro già occupati o che sarebbero stati occupati dalla mano d'opera frontaliere;
- un sostegno selettivo alle attività industriali attraverso una diversa attribuzione dei permessi per i frontalieri secondo il tipo d'industria;
- una politica rigorosa di salari minimi;

Secondo l'URE queste misure avrebbero stimolato i processi di razionalizzazione e ristrutturazione aziendale, eliminando dal mercato le imprese meno efficienti e non competitive. La Cc-Ti si oppose decisamente a queste proposte che avrebbero destabilizzato l'economia.

In gioco c'era la stessa libertà d'impresa minacciata dall'ingerenza dello Stato che sarebbe direttamente intervenuto nella vita delle aziende. *“È il mercato che decide se, e fino a quando, un'azienda potrà operare - ribadiva la Camera di commercio -; se potrà espandersi o dovrà ridimensionarsi, se sarà in grado di guadagnare*

o sarà condannata a consumarsi, oppure se un intero ramo di attività ha ancora una sua funzione, quindi una sua utilità, una sua ragione d'essere; se un imprenditore dovrà essere premiato per i suoi meriti o punito per i suoi errori. È il mercato, insomma, che fa la selezione. Lo Stato si preoccupi di mantenere, per l'economia, le condizioni generali complessivamente più favorevoli, senza addentrarsi in campi che non sono di sua competenza, né alla portata delle sue capacità”.

Il Governo boccherà il pacchetto dell'URE ritenendo “controproducenti le misure atte a rendere difficile la già di per sé ostica posizione concorrenziale di molte aziende esistenti, facendo leva sulla politica dei frontalieri”. Il Consiglio di Stato assicurava, altresì, “che si sarebbe opposto ad ogni azione che potesse nuocere alle aziende esistenti in Ticino attraverso una modifica delle norme giuridiche relative ai frontalieri”. Altri tempi. Altri politici.





1987-1997 La riforma dei compiti dello Stato

Nell'ottobre del 1987 il crollo della borsa di Wall Street manda in fibrillazione l'economia mondiale. Il mese prima la Cc-Ti presentava al Consiglio di Stato un progetto per la modifica della legge tributaria al fine di rafforzare il tessuto produttivo e aumentare la concorrenzialità fiscale del Ticino. Le proposte erano il risultato di un gruppo di studio, coordinato da Adriano Cavadini, a cui avevano anche partecipato l'Aiti, la SSIC TI, e le Federazioni degli albergatori e degli esercenti. Il pacchetto fiscale chiedeva:

- una normativa più generosa per gli accantonamenti;
- la modifica delle aliquote per la tassazione della sostanza delle persone fisiche, la correzione;
- la correzione della disparità di trattamento fra persone fisiche e giuridiche per l'imposta immobiliare;
- la concessione di ammortamenti sugli immobili fino al valore minimo reperibile;
- il riesame della legge sul plusvalore;
- la modifica delle legge sulle stime;
- la riduzione delle aliquote d'imposta sul reddito delle persone fisiche;
- il riesame dell'uso dei coefficienti e della prassi dei tassatori.

Sgravi fiscali, dunque, per le imprese e i cittadini che la Cc-Ti si augurava venissero introdotti anche a tappe. Ma bisognerà aspettare

l'arrivo nel 1995 di Marina Masoni alla guida del Dipartimento delle Finanze e dell'Economia per vedere i primi pacchetti di sgravi e il Ticino recuperare concorrenzialità fiscale rispetto agli altri Cantoni. Nello stesso tempo l'attenzione della Camera di commercio, che già si era opposta all'introduzione del moltiplicatore d'imposta cantonale, è concentrata sulla preoccupante situazione finanziaria del Cantone, compromessa dalle uscite eccessive e dai costi di un *"assistenzialismo diffuso che nulla aveva a che fare con una vera politica sociale"*, come aveva denunciato da tempo Sergio Grandini. Sulla scorta di un'analisi della Mc Kinsey, che evidenziava un eccesso di 340 dipendenti nella pubblica amministrazione, la Cc-Ti per contenere le spese auspicava *"il riesame critico dei compiti e delle strutture dello Stato"*. Ossia quella *"riforma dei compiti dello Stato"* che diverrà pochi anni dopo il vano mantra ad ogni allarme per il dissesto finanziario dello Stato. Allora solo grazie alla determinazione di Claudio Generali, alla guida del Dipartimento Finanze dal 1983, si riuscì a riportare sotto controllo i conti dello Stato e ad azzerare il debito pubblico.

Nel dicembre del 1992 popolo e Cantoni respingono l'adesione alla Spazio Economico Europeo. Una data che in Ticino contrassegnerà una crescente ostilità verso l'Unione Europea e gli accordi con Bruxelles. Un tema che ancora oggi monopolizza il dibattito politico-economico.

Nel '94, Franco Ambrosetti assume la Presidenza della Camera di commercio, ad affiancarlo c'è alla Direzione Claudio Camponovo. Intanto, nel Paese si avvertono i segnali di una crisi che avrà un impatto rovinoso per il Cantone.



© Stefano Ember - shutterstock.com

L'ultimo ventennio

Mentre con liberalizzazione dei mercati internazionali, la globalizzazione e la progressiva integrazione europea comincia a cambiare il volto dell'economia mondiale, a metà degli anni '90 il Ticino precipita nella più grave crisi dell'ultimo mezzo secolo. Dal '91 al '95 scompaiono 10mila posti di lavoro, altrettanti se ne perderanno negli anni successivi; il tasso di disoccupazione dal 2,3% del dicembre del '90 passa all'8,6% nel dicembre del '97. Produzione e redditi subiscono una forte contrazione. Non c'è settore produttivo risparmiato da una stagnazione che sembra senza fine.

Il Ticino si ritrova davanti ad un bivio: "Decadenza controllata o rilancio competitivo" scriveva l'economista Carlo Pelanda nel Libro Bianco sullo sviluppo del Cantone commissionatogli dal Ministro delle Finanze e dell'Economia Marina Masoni. Pelanda, affiancato da un ristretto gruppo di altri economisti tra cui il Presidente della Cc-Ti Franco Ambrosetti, nel suo studio delineava una possibile prospettiva di crescita del Cantone nel contesto di un'economia globalizzata e sempre più concorrenziale.

La Camera di commercio e le altre associazioni economiche appoggiano il programma di rilancio che il Ministro Masoni porterà avanti con tenacia nonostante non poche opposizioni. Sgravi

fiscali per cittadini e imprese per sostenere l'economia e recuperare la concorrenzialità fiscale del Cantone, severo controllo della spesa pubblica, sostegno all'innovazione tecnologica e marketing territoriale per attirare in Ticino nuove aziende dall'estero. Sarà questa strategia a portare il Cantone fuori dalle secche di una pericolosa stagnazione, a ridare slancio alle imprese, fiducia ai cittadini e diversificare un sistema produttivo da cui in poco tempo emergeranno settori che raggiungeranno livelli d'eccellenza internazionale. La nascita, nel pieno della crisi, dell'Università della Svizzera Italiana e della Supsi daranno ulteriore slancio alla ripresa.

La Cc-Ti in questo primo scorcio degli anni 2000 conduce anche un'intensa campagna per il raddoppio del tunnel autostradale del Gottardo, ormai indispensabile per il traffico delle merci e la mobilità privata e scende decisamente in campo a favore degli Accordi bilaterali con l'UE. Trattati, approvati dal voto popolare, che daranno una notevole spinta alla crescita produttiva e all'occupazione, con la creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro. È in questi anni che si creano le basi per una radicale trasformazione dell'economia che vedrà consolidarsi il terziario avanzato e le attività industriali ad alta tecnologia. Si affermano comparti come la moda e il commercio delle materie prime che, oltre a creare nuova occupazione, garantiranno allo Stato un ingente gettito fiscale.

Nonostante questi positivi sviluppi, nonostante un generale aumento del benessere, in Ticino spirano venti di chiusura. Le martellanti campagne contro gli stranieri, i frontalieri e contro l'Unione Europea hanno fomentato forti pulsioni isolazioniste e protezionistiche, mentre allo stesso tempo si è alimentata l'ostilità verso gli imprenditori accusati di devastare il territorio con i loro "capannoni" e di usare i frontalieri per abbassare i salari. È questo il clima in cui si trovano ad operare ora le associazioni economiche e la Camera di commercio.

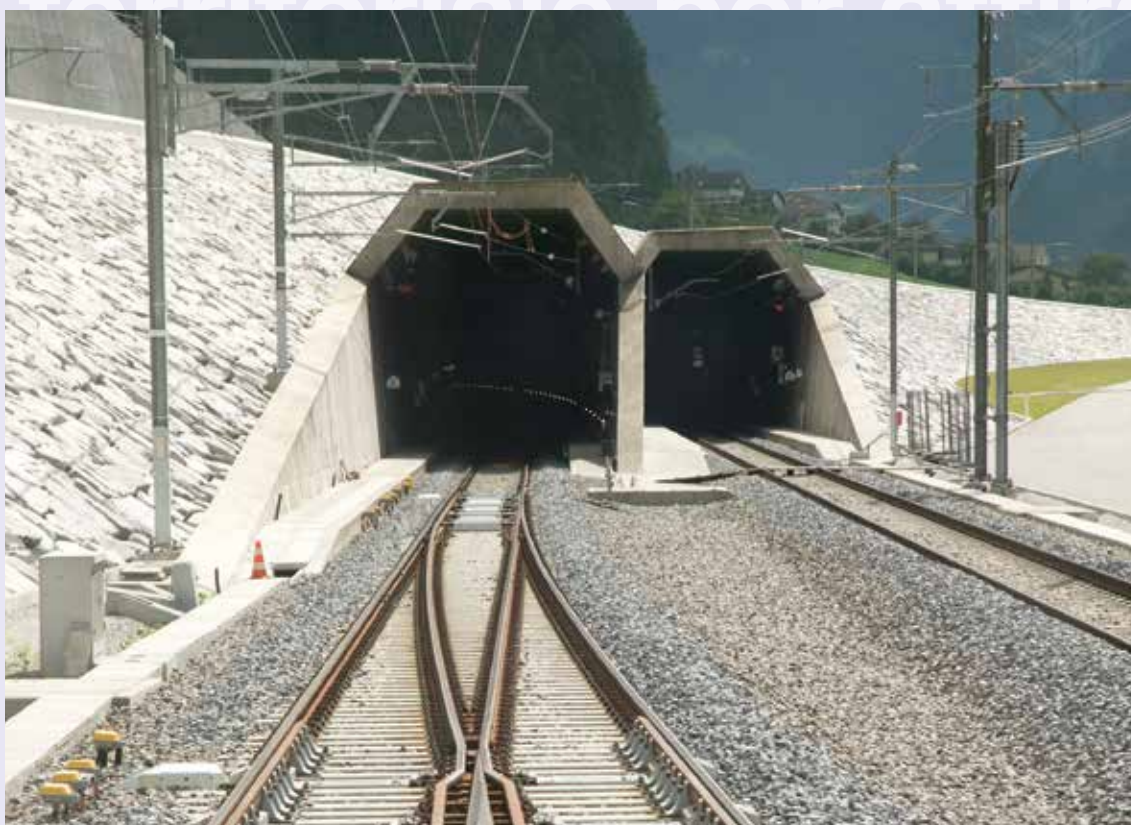
Oggi, la Cc-Ti nel festeggiare i suoi cento anni di vita non può che rinnovare il suo impegno a difesa delle imprese e della libertà economica. Con la guida del Presidente Glauco Martinetti e del Direttore Luca Albertoni, la Cc-Ti ha rafforzato la sua organizzazione e ampliato l'offerta di consulenza e formazione a più livelli per le aziende. Ogni anno propone centinaia di eventi informativi, sostiene la promozione all'innovazione, assicura servizi mirati per le industrie che esportano e con le sue missioni all'estero cerca nuovi sbocchi di mercato per le imprese. Ed è grazie anche al suo Vicedirettore Marco Passalia che è nata la Lugano Commodity Trading Association, che ha fatto di Lugano una delle più importanti piazze del commercio delle materie prime.

1917-2017, la storia continua.

I principi guida e le sfide odierne

Difesa della libertà d'impresa e della libertà economica, dialogo tra le parti sociali senza pregiudizi ideologici, tutela della pace del lavoro, libera concorrenza, valorizzazione del partenariato sociale. E non da ultimo, la difesa del principio di legalità di fronte ai frequenti tentativi di manomettere le leggi per piegarle agli obiettivi della demagogia e del populismo. Ecco i valori fondanti che hanno sempre ispirato e ispirano la Camera di commercio. È con questo patrimonio ideale che la Cc-Ti affronta le nuove sfide: la digitalizzazione dell'economia che sta rivoluzionando il mondo della produzione, l'internazionalizzazione delle imprese, la responsabilità sociale delle aziende, la swissness come qualità svizzera nel fare impresa.

Ed è con i valori dell'economia liberale e della società aperta che la Cc-Ti combatte le derive populiste e le tentazioni protezionistiche che oggi mettono in pericolo la crescita e lo sviluppo del Cantone.



Volti e trasformazioni dell'economia ticinese

Le attività, le battaglie e la storia raccontate in prima persona da chi ha fatto parte (e lo è tuttora) della Cc-Ti negli ultimi 40 anni

Grazie al ciclo di puntate della trasmissione “Dentro l’economia”, andate in onda su Teleticino tra settembre e ottobre (e visibili sul nostro canale Youtube - <https://www.youtube.com/user/cameracommercio>), si sono potute scoprire ed approfondire la storia e le dinamiche intrinseche di ogni comparto economico che la Cc-Ti rappresenta (industria, commercio, servizi ed artigianato). Ma con questo progetto si è anche dato voce a chi è stato, per lungo tempo, un volto noto ai vertici della Cc-Ti, soprattutto negli ultimi 40 anni.

Quando entrò a lavorare alla Cc-Ti, **Adriano Cavadini, Direttore dell’associazione dal 1978 al 1990**, ricorda un aneddoto legato alla trasformazione digitale e all’evoluzione in atto, molto forte e dirompente, soprattutto negli ultimi 40/50 anni. “Per fare le fotocopie occorre immergere i fogli in un liquido, farli asciugare e poi si ottenevano le copie” afferma Cavadini. “Erano i primordi dell’evoluzione tecnologica”.

Nei 20 anni in cui Adriano Cavadini è stato Direttore, ha potuto impegnarsi in prima persona per portare avanti le battaglie e le tematiche che riteneva fondamentali per le associazioni di categoria, l’economia in generale e la politica.

Il periodo storico era interessante poiché vi erano molte opportunità di crescita per il Ticino, con grandi opere e infrastrutture da realizzare (ad esempio scuole e strade), e con il settore delle costruzioni in grande fermento.

Per l’associazione mantello dell’economia ticinese fu anche un periodo di



Adriano Cavadini

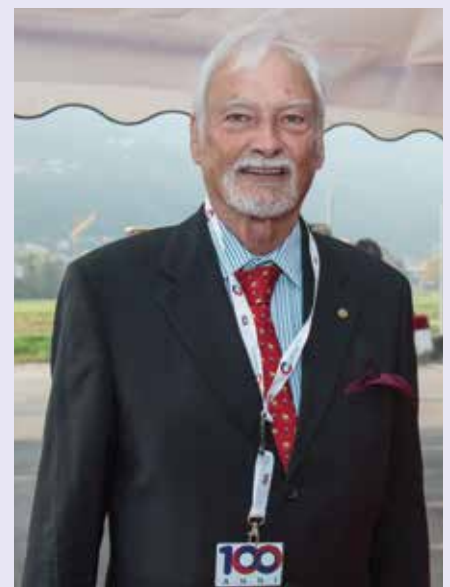
periodicamente per uno scambio di esperienze ed opinioni. In questo senso si sono potuti sviluppare servizi ad hoc e collaborazioni mirate su tematiche comuni.

Claudio Camponovo diresse la Cc-Ti nel periodo 1990-2007, fino alla pensione, quando gli subentrò Luca Albertoni, attuale Direttore. Camponovo rammenta anch’egli le grandi trasformazioni tecnologiche, e si sofferma sul ricordo dell’avvento sempre più importante dei computer nelle aziende, considerando come il mondo sindacale si opponesse strenuamente alla loro introduzione, argomentando che la sostituzione uomo-macchina avrebbe incrementato la disoccupazione.

studio e introduzione di nuovi servizi specifici indirizzati alle PMI, rispondendo alle esigenze che il mercato di allora imponeva. Nacquero così i corsi di lunga durata della Cc-Ti quale Capo Azienda (oggi “Specialista della gestione PMI”), il regolamento d’arbitrato, un supporto maggiore alle associazioni di categoria affiliate.

Inoltre era consuetudine (come lo è tutt’oggi, vista la Presidenza da 6 anni di Luca Albertoni dell’Associazione CCIS - Camera di commercio e dell’industria della Svizzera. Si tratta di un’associazione che riunisce le 19 camere cantonali di commercio in Svizzera e la Camera di commercio del Liechtenstein) che i Direttori delle varie Camere si incontrassero

Claudio Camponovo



Le trattative con le parti sindacali erano sempre lunghe e pensanti, in quanto si discuteva in ambienti chiusi e fumosi (era ancora possibile fumare nei bar e ristoranti), ma alla fine si giungeva sempre ad una conclusione positiva per le parti coinvolte, proseguendo la tradizione del dialogo e della pace sociale. Nell'ottobre del 1977 Camponovo giunse in Cc-Ti, ed assunse il ruolo di Segretario di alcune associazioni di categoria, intensificando i rapporti con alcune sedi centrali (tra Berna e Zurigo). Tra i molti ricordi di Camponovo anche la sua candidatura in Gran Consiglio, dove, per quanto il percorso fosse impegnativo, poté dibattere differenti disposizioni, anche astruse.

Franco Ambrosetti, Presidente onorario della Cc-Ti dal 2015, e Presidente dal 1994 al 2015, portò all'associazione mantello dell'economia nuova linfa, riposizionandone la struttura agli occhi del Ticino: la Camera di commercio era un'associazione composta (anche) da associazioni di categoria, occorre che tornasse ad occuparsi esclusivamente di tematiche relative alla politica economica. Questo significava avere una visione globale dell'economia, trattando temi di rilevanza più ampia, come la fiscalità, il libero mercato, ecc. che ricoprivano e toccavano tutti i settori in modo trasversale. Nondimeno, a volte in passato la Cc-Ti era stata legata al mondo politico. Ambrosetti ritenne opportuno renderla apartitica e aconfessionale, trattando tematiche di tipo esclusivamente economico. Il tutto con un approccio creativo, tipico della sua personalità di artista e trombettista di fama internazionale, quale jazzista.

Franco Cavadini, è stato Vice Presidente della Cc-Ti dal 2008 al 2015

Franco Cavadini



e Presidente di Ticinomoda dal 1978 al 2015.

Nel suo percorso ha visto le trasformazioni del settore della moda e della fabbricazione di abbigliamento in Ticino, passato attraverso vari mutamenti (chiusura delle fabbriche, dislocazione di unità produttive all'estero, ecc.) per poi arrivare al giorno d'oggi. Attualmente, quello della moda, è un meta settore ricco di competenze per attività molto diversificate, quali produttive, logistiche e commerciali. La conoscenza e l'esperienza maturate permettono di sviluppare strade differenti per la crescita del settore economico.



Franco Ambrosetti

La forza della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino è l'unione tra visioni e il dialogo, per una maggiore forza contrattuale e nuove iniziative a sostegno dell'economia e delle aziende, soprattutto in un territorio come il Cantone Ticino, dove non occorre parlare, ma fare, agire.

Considerazioni che, dalle esperienze passate restano, oggi più che mai, attuali, e che vanno tutte nell'ottica di un centenario da sottolineare con una concreta attività di difesa e tutela della libertà economica. Quest'ultima cardine della prosperità svizzera, ed iscritta nella Costituzione federale, all'articolo 27.

Temi, battaglie e dialoghi, che tra corsi e ricorsi storici, si ripetono con nuove sfide ed evoluzioni, sia cento anni fa, come in futuro, in cui la Cc-Ti sarà artefice del proprio successo.

La Cc-Ti oggi

Nome:	Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino
Anno di fondazione:	1917
Età:	100 anni
Sede:	Lugano
Forma giuridica:	associazione, 100% privata

mission

La nostra visione e missione

La Cc-Ti desidera garantire una prosperità economica durevole per il nostro Cantone, assicurando un'economia forte e garantendo la libertà economica sancita nell'Articolo 27 della Costituzione federale; il tutto perseguendo quattro obiettivi:

- Promuovere condizioni quadro favorevoli a tutti i settori economici
- Garantire informazioni utili e puntuali
- Offrire servizi di qualità
- Fornire l'accesso ad una rete di contatti selezionata e consolidata

members

I nostri soci

1052

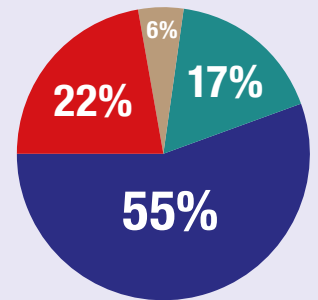
Aziende affiliate

43

Associazioni di categoria
(www.cc-ti.ch/associazioni)

I settori che rappresentiamo

- Servizi
- Industria
- Commercio
- Artigianato



activity

Cosa offriamo

Corsi, eventi, consulenze, informazioni, servizi dedicati alle aziende ticinesi... e molto altro ancora!

www.cc-ti.ch

